

« Il sistema della Commissione dà 110 milioni compresi le tasse di marchio, e gli aumenti sulle tasse scolastiche e dei passaporti. — Il sistema degli emendamenti dà invece lire 116,420,000 cioè lire 6,420,000 in più oltre al prodotto eventuale di queste tre specie di tasse.

« *Sono firmati:* Cancellieri — Castiglia — Majorana Salvatore — Rizzari — Papa — Cumbo-Borgia — Cafici — Peluso — Musmeci — Gravina. »

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Cancellieri.

CANCELLIERI. Come la Camera ha inteso, noi non seguiamo il sistema di negare da un canto, senza affermare dall'altro. Noi dunque proponendo la soppressione di alcune sorgenti nuove che la Commissione ha creduto aprire per rinsanguare le finanze dello Stato, ci siamo preoccupati sempre dell'urgente necessità di accrescere l'entrate dello Stato, e quindi abbiamo cercato di non dipartirci, per quanto era possibile da quelle medesime vedute, che hanno determinato i progetti della Commissione.

Ho preso la parola in questo punto perchè credo che la discussione di tutto questo capo sarebbe molto abbreviata e facilitata qualora si venisse nel concetto di adottare quel principio sostanziale che informa gli emendamenti da me e dai miei amici proposti su tutto il capo relativo al dazio d'interno consumo. Il principio sostanziale del nostro emendamento sta nel riconoscere, e certamente nessuno vorrà negarlo, che i dazi di consumo sono di natura essenzialmente locale, e nel riconoscere dall'altro canto che lo Stato ha dei bisogni, per cui deve ricorrere alle sorgenti delle finanze comunali per accrescere le sue entrate. Ebbene, se la necessità ci stringe, procuriamo di ottenere la maggiore entrata cui aspira la Commissione nell'interesse dello Stato, ma procuriamo di ottenerla senza portare disturbo alle popolazioni e principalmente dissesto profondo alle amministrazioni comunali.

Il nostro concetto adunque si è di conservare l'entrata dei 57 milioni che la Commissione si propone ottenere dal dazio consumo colla differenza che invece di fare riscuotere cotesto dazio direttamente dallo Stato, o per mezzo de' suoi appaltatori, ne sia piuttosto ceduta la percezione ed ogni utile ai comuni, e siano i comuni in corrispettivo obbligati a soddisfare allo Stato un canone gabellario commisurato secondo gli stessi criteri che la Commissione ha posto, vale a dire in ragione di 21/10 pei comuni chiusi, e di 17/10 pei comuni aperti del reddito che attualmente ricava lo Stato per il dazio consumo esistente.

La questione adunque sta nel vedere primieramente quale pregiudizio possano avere le finanze dello Stato quante volte l'esazione sia fatta per mezzo del canone gabellario a peso dei comuni; in secondo luogo, quale vantaggio avrebbero i comuni da questo sistema, e

quale svantaggio viceversa avrebbero le amministrazioni comunali e le popolazioni dal sistema contrario. In quanto al disturbo che potessero avere le finanze l'unica obbiezione che crederei possibile sarebbe quella di temere che le amministrazioni comunali non fossero puntuali nel soddisfare le rate del canone gabellario dovuto alle finanze dello Stato, ma questa non credo possa essere una difficoltà seria, e tale che praticamente non possa vincersi.

Io trovo che, secondo la statistica pubblicata dalla Commissione nella sua relazione, i comuni d'Italia riscossero per sovrimposte dirette nel 1865 lire 64,384,702; il canone gabellario intero sarebbe 57 milioni, talchè, secondo le imposizioni attuali sulle dirette che hanno i comuni, lo Stato avrebbe sempre ben donde pagarsi ritenendo sopra il fruttato delle sovrimposte dirette comunale l'importare del canone gabellario.

E si noti che l'esazione delle sovrimposte dirette comunali, non si fa direttamente dai comuni, ma si fa per mezzo degli agenti delle finanze erariali. Questi agenti di finanza riscuotono le sovrimposte anche comunali, e poi le versano nelle casse dei comuni, epperò quando il comune non corrisponde, vale meglio all'uopo il disporre, mercè regolamento speciale, che lo Stato ritenga, a misura che si riscuotono le addizionali di ogni comune sulle dirette, quel tanto che corrisponda al debito che ha il comune per il canone gabellario. E questo sistema si usava quando vi era il dazio sul macinato in Sicilia. Allora la sovrimposta comunale si esigeva dagli agenti del dazio erariale e lo Stato non eccitava mai il comune a pagare, ma inculcava ai suoi agenti di ritenere mensilmente sulle somme che avrebbero dovuto versare ai comuni per le sovrimposte comunali tutto quanto costituiva i vari debiti dei comuni verso lo Stato. Dunque, mentre nella specie il prodotto degli addizionali sulle dirette deve andare ai comuni per mezzo degli agenti erariali, quale sarebbe la difficoltà ad introdurre il sistema che si ritenesse nelle casse dello Stato, in corrispondenza del suo avere quel tanto, che altrimenti si dovrebbe pagare per poi domandare dall'altra al comune il pagamento del suo debito?

Aggiungo un'altra osservazione sulla ipotesi che ci sia un comune il quale non abbia sovrimposte dirette, perchè sono facoltativi i centesimi addizionali dei comuni.

Ebbene voi avete sancita già una legge che dà facoltà ai comuni di sovrimporre il 50 per cento sull'imposta fondiaria ed il 25 per cento sull'imposta della ricchezza mobile, e siccome il canone gabellario formerebbe un debito che costituisce perciò una spesa obbligatoria sui bilanci dei Comuni, quando un comune non avesse stanziato nel suo bilancio i mezzi per provvedere al canone gabellario, la deputazione provinciale stanzierebbe d'ufficio le spese e sovrimporrebbe l'addizionale sia sulla fondiaria che sulla ric-